

**Magistratura democratica**

**Sezione di Napoli**

**Procure: la gerarchia non funziona. Valutazioni di professionalità più adeguate per una magistratura all’altezza dei tempi.**

Il recente dibattito in assemblea plenaria del CSM sulla pratica di trasferimento per incompatibilità ambientale e funzionale del Procuratore della Repubblica di Nola suscita ***l’esigenza di una riflessione*** che va ben al di là della specifica vicenda ordinamentale.

In primo luogo, va criticata la decisione della maggioranza consiliare che ha evitato la pronuncia definitoria della procedura prevista dall’art. 2 del d.lgs. 511/1946, in presenza di una situazione di ***contrasto pressoché globale*** tra la dirigenza dell’Ufficio, da una parte, ed i Sostituti Procuratori e buona parte dei funzionari amministrativi e della polizia giudiziaria, dall’altra. Tale situazione, a prescindere da quelle che saranno le eventuali responsabilità disciplinari ravvisabili nei fatti esposti nell’articolata proposta di delibera sottoposta al plenum il 28 luglio scorso, ha determinato e determinerà inevitabilmente ***un pregiudizio all’efficace svolgimento delle attività della Procura della Repubblica di Nola****.*

I consiglieri che hanno votato per la sospensione del procedimento dovrebbero chiedersi ***con quale serenità si svolgeranno le interlocuzioni*** tra Procuratore e Sostituti e ***le riunioni*** interne e con le forze di polizia giudiziaria od i funzionari amministrativi.

E tali domande si impongono con ancor più forza, specie dopo ***la scelta dell’unico Procuratore aggiunto in organico,*** pure coinvolto dagli esposti dei magistrati e del personale amministrativo analizzati nella nota del 3 giugno 2021 della Procura Generale presso la Corte di Appello di Napoli, ***di trasferirsi “in prevenzione”*** presso la Procura della Repubblica di S. Maria Capua Vetere, con le funzioni di Sostituto Procuratore.

***Incomprensibile in diritto***, in particolare, appare, sia sotto il profilo sostanziale che procedimentale, la valutazione della maggioranza consiliare di non considerare sufficienti al giudizio che spetta al CSM circa la possibilità di *“svolgere le proprie funzioni con piena indipendenza e imparzialità”* da parte del Procuratore della Repubblica, ***univoche attestazioni*** dei componenti dell’Ufficio, di buona parte del personale amministrativo, del Procuratore della Repubblica di Napoli e di diversi esponenti dell’Arma dei Carabinieri sul territorio.

La maggioranza consiliare, nel sospendere il procedimento d’incompatibilità, ha fatto leva su quello ***disciplinare in corso***: ma, oltre alla valutazione giuridica criticabile, la delibera approvata ***trascura i tempi lunghi*** della funzione disciplinare: ***tuttora si attende l’esito*** di procedimenti riguardanti gravi incolpazioni nei confronti di ex componenti del CSM di ben tre consiliature!

Per questo riteniamo che ***per Nola*** si possa e si debba tuttora trovare una ***soluzione rispettosa delle garanzie, ma rapida***: non tanto e non solo per i 15 magistrati che vi operano, ma per i circa seicentomila cittadini per conto dei quali lì si rende giustizia.

Ma chi si occupa di associazionismo e di politica giudiziaria ***non può limitarsi alla critica di una singola delibera consiliare***, sia pure rilevante.

A partire dalla ben nota ***controriforma del 2005-2006*** la magistratura inquirente è letteralmente scivolata su un “***piano inclinato*”** fatto anche da ***derive gerarchiche, conformismo e timori.***

Ci si è progressivamente dimenticati che compito del PM non è ***“far carriera”***, come i tristi politici immortalati da Francesco Guccini, salire passo dopo passo una scala di (micro)potere, combattere per una stanza ed una scrivania più grandi, bensì, invece, ***la ricerca della verità processuale***, ottenibile studiando, leggendo le carte, uscendo in strada, ***lavorando*** ***con metodo, per anni, negli uffici e soprattutto in udienza***. ***La verità*** processuale è l’obiettivo del pubblico ministero, anche quando è ***scomoda*** da raggiungere, come insegna il terribile caso di Genova, di cui è appena decorso il ventennale.

***Solo nelle Procure*** – e non si capisce davvero perché – ***la dirigenza***, salvo lodevoli eccezioni, ***si è progressivamente “sottratta” ai fascicoli ed alle aule***. Ciò alimenta, a volte, aspettative non commendevoli ai posti direttivi, per “comandare”.

Ed è su questo crinale che trova la sua origine la penosa vicenda di Nola. Che, sia pure nella sua peculiare gravità, ***non è certo un fulmine a ciel sereno***, se solo si pone mente alle ***revoche immotivate*** di assegnazioni di procedimenti, anche delicati, registratesi nel corso degli anni a Napoli nel 2008 o a Catania nel 2011, al caso di Genova del 2009, in cui si arrivò alla pubblica sconfessione da parte del Procuratore di una richiesta cautelare, o ancora, alle gestioni accentratrici di alcune Procure anche grandi, al nord come al sud. ***Lo stato di sofferenza*** che si registra oggi pure all’interno della ***Procura di Milano***, al di là della necessaria attesa dell’esito delle istruttorie penali e disciplinari in corso, è comunque ***l’ennesimo campanello d’allarme*** da ascoltare.

***Che fare, allora? Anzitutto capire che la gerarchia non funziona***.

***Ripensare*** l’ordinamento delle Procure delle Repubblica in ***chiave democratica*** non significa affatto consegnarle “all’anarchia”: è possibile, infatti, coniugare felicemente ***autonomia, professionalità e responsabilità del pubblico ministero***.

Con ***valutazioni di professionalità*** più efficaci, ***fatte di sostanza*** e non solo di autorelazioni e meri formalismi, ***il problema delle cadute di equilibrio o di preparazione*** sia dei dirigenti che dei magistrati del Pubblico Ministero – come quelle dei giudici, del resto - può essere affrontato in modo serio: quando si verificano casi molto critici, la domanda più appropriata da farsi, per chi ha a cuore davvero le sorti della magistratura – è questa: ***ma davvero non si sarebbe potuto intervenire prima ?*** Come hanno operato questi magistrati prima di divenire dirigenti?

Qui, in definitiva, sta ***lo snodo essenziale, la chiave di volta per restituire fiducia all’autogoverno***: ***i fascicoli personali devono “dire il vero”*** sui magistrati in valutazione, ***le fonti di conoscenza*** del CSM e dei CG ***devono essere ampliate*** con decisione e, quindi, essere idonee a raccogliere l’opinione tecnica dei colleghi dell’ufficio e di quelli con cui i magistrati si rapportano quotidianamente, quantomeno sui parametri essenziali dell’equilibrio e delle attitudini professionali di fondo. Per questa via, errori ed anche abusi dell’Organo di autogoverno potranno essere, se non eliminati (ci vuole anche altro, è chiaro), ma, almeno, sensibilmente depotenziati.

I dirigenti devono avere grande esperienza e doti organizzative, senza dubbio. Ma non ci sarà mai un buon dirigente, se quel magistrato non è, anzitutto, dotato di ***equilibrio e capacità di relazionarsi in modo educato e democratico con tutti***, colleghi, avvocati e soprattutto parti del processo.

*L’Esecutivo della Sezione di Napoli di*

*Magistratura Democratica*